

Tavola rotonda dopo la VII Conferenza nazionale delle donne comuniste

# PCI e donne: perché la polemica?



**LALLA TRUPIA**  
responsabile della Commissione femminile

**È ancora grande la distanza tra elaborazione delle donne, acquisizione teorica e prassi quotidiana del PCI**



**NILDE IOTTI**  
presidente della Camera

**Guai a negare il valore della politica, ma non c'è dubbio che i suoi modi e le sue forme restano maschili**



**PAOLA BOTTONI**  
del Comitato regionale emiliano

**I nuovi saperi delle donne possono valere per la società se si saldano in un disegno di trasformazione**



**EMANUELE MACALUSO**  
direttore de L'Unità

**Come rispondere a domande di cultura e democrazia che anche nel partito esprime chi viene da percorsi diversi**

volgiamo fare di questa parte del giornale una ripulitura del giornale nazionale, ma vogliamo mettere al centro i temi della società, e di una società, come quella emiliana; quindi il ruolo, la funzione, i problemi che le donne pongono. Chiederli alla compagna Bottoni: come ti pare che stia andando quella esperienza?

**BOTTONI** — Circa la presenza e l'attenzione dell'inserito su questi aspetti di cultura e di costume lo credo che ci siano ampiamente, nel senso che sono stati seguiti con impegno tutti i fatti accaduti, in negativo ed in positivo nella società emiliana e bolognese in questo periodo. Di critiche ovviamente ce ne potrebbero essere, per esempio, di salotto per economico-sociali, sul dibattito aperto in Emilia proprio sui temi individuo-società, sul rapporto pubblico-privato, sul come sia possibile oggi rispondere a questi nuovi bisogni che emergono, e forse in maniera più evidente in una società avanzata come quella emiliana. Questi sono temi attuali della riflessione politica del PCI in Emilia e delle donne comuniste. Uno strumento in più, come l'inserito regionale dell'Unità, può essere strumento di comunicazione, di conoscenza, di informazione, anche per le donne.

Il coordinamento femminile della CGIL unitariamente ha aderito alla manifestazione di sabato per la pace. Fatto molto importante e significativo, che però non ha avuto spazio. Recupereremo, certo, ma voglio dire che fra le donne maturano cose importanti non solo sui temi della cultura e del costume.

**MACALUSO** — Io vorrei l'opinione della compagna Jotti su questo punto: quali temi che lo ritengo importanti — temi che avevano anche un valore giornalistico, come il rapporto donna-partito — sono stati sottovalutati, trascurati dall'Unità stampa? C'è un difetto nostro, cioè un difetto della nostra impostazione o, come è stato detto, è il muro del silenzio che si vuole fare su questi argomenti?

**JOTTI** — Ci possono anche essere delle cause, il muro del silenzio può aver costituito una barriera, ma lo credo che abbia agito anche e soprattutto la vecchia concezione secondo cui occuparsi dei problemi delle donne non è far politica. Sono d'accordo con le cose che diceva Angius, le difficoltà di avere un partito che riesce ad interpretare la società come è oggi, e quindi ad essere protagonista di questa società. Questo è un grosso problema, però io credo che il problema particolare, e cioè che, malgrado tutto, la politica — anche quella di oggi, meno di ieri, ma anche quella di oggi — è una politica maschile. Tutto nella politica è maschile.

Crede che chi fa il nostro lavoro, tutti i giorni fa lite con la sua vita di donna, con il suo modo di pensare di donna, con le sue esigenze di donna. E, secondo me, il fatto che ci sia stato questo atteggiamento nei confronti della Conferenza da parte degli altri giornali è anche deprecabile al fatto che, essendo gli altri giornali dei grandi giornali di opinione legati al potere inteso in senso molto generale, ma non ad un obiettivo, non hanno avuto un atteggiamento di confronto con noi. Voglio dire che il nostro giornale, per il fatto che, essendo il giornale di un movimento, del partito comunista, ha più sensibilità e quindi in misura parziale coglie queste cose, pur restando una politica — una politica — un fatto ancora maschile.

Sia ben chiaro: io non voglio negare la politica — la politica è un qualche cosa che serve per tutti, per gli uomini e per le donne. Ma è il modo di fare politica che resta molto maschile. Mi rendo conto che qui andiamo a parlare di cose che sono difficili, questo è il punto di incomunicabilità o perlomeno di scarsa comunicazione che è più difficile da superare perché è molto difficile per gli uomini capire questo. Io, per esempio, ho notato, e potrebbe apparire un pedanteria, che quando Macaluso ha posto la domanda a Lalla Trupia a proposito del riequilibrio fra le notizie del giornale, ha usato questi termini: il politico, il «siciliano» e queste esigenze delle donne.

**MACALUSO** — No, ho detto della società, che vengono dalla società.

**JOTTI** — Dalla società in cui ci sono naturalmente le donne.

**MACALUSO** — Susanna Nilde, la mia opinione è questa: che oggi il giornale è squilibrato tra quello che noi diamo, ho detto la politica pura ed il sindacato, ed i problemi della società, e questo

(Segue a pagina 8)

nostro stesso partito, ed anche in parte del movimento delle donne.  
Posso dire un'altra cosa. Ricordo con molta precisione ed anche con molta sofferenza il momento in cui arrivò la notizia dell'attentato al Papa. Fu una folgore, per le compagne, per il timore che quel gesto folle sconvolgesse una battaglia difficile, che potesse anche cambiarne le sorti. E fu una folgore anche per il partito che da quel momento capì il valore politico, la necessità di fare la battaglia per una legge giusta, laica, rispettosa degli orientamenti del mondo cattolico.

**MACALUSO** — Susanna, compagna Bottoni, ma Lalla dice: la battaglia referendaria in quel momento fu vista dai compagni nelle se-

narzo, che gli uomini hanno vissuto ma in altro modo, come fatto esterno.  
**BOTTONI** — Un atteggiamento assai eloquente...  
**JOTTI** — Senza dubbio. Ricordo che per un lungo periodo di tempo — posso ricordare queste cose perché ho i capelli bianchi... — quando nel Parlamento o nel paese ci si occupava, per esempio, della parità salariale oppure della parità all'interno della famiglia, i giornalisti più accreditati, di tutti i giornali, e forse in qualche misura anche del nostro, dicevano delle donne deputate o parlamentari o che erano alla testa di certi movimenti che noi facevamo politica ma «si occupavano delle donne». La stessa cosa ci si

## Nuove idee sulla vita la politica il partito

**TRUPIA** — Intanto vorrei dire che quello del rapporto fra le donne comuniste ed il partito non credo sia stato l'unico tema centrale della Conferenza. Ci sono state altre cinque commissioni che hanno discusso delle questioni della produzione, dei servizi, della cultura, eccetera. Possiamo invece dire che senza dubbio è stato il tema più discusso, con vivacità, con passione, anche con molti toni polemici. Allora chiediamoci perché.

Io penso che si senta fortemente, oggi forse più che nel passato, che si è ampliata la distanza fra il livello di elaborazione teorica che il partito comunista in particolare negli ultimi congressi ha acquisito e la sua concreta pratica quotidiana.

**MACALUSO** — Questa è anche, mi pare, l'osservazione che faceva Berlinguer nelle sue conclusioni: portiamo degli esempi in modo che possiamo discutere.

**TRUPIA** — Per esempio riferiamoci a come si condusse la battaglia referendaria per il mantenimento della legge sulla interruzione della gravidanza. Che cosa è successo allora? Successe che il nostro partito, e per nostro partito intendo tutta la nostra organizzazione e quindi le sezioni in primo luogo, e la sua forza che è stata poi determinante ai fini della vittoria, soprattutto nel momento in cui è stato chiaro che quella battaglia era politica e che la Chiesa c'era nei settori conservatori, c'era soprattutto la Democrazia cristiana: cioè si comprese la politica di questa battaglia perché c'era questo nemico. C'era una vita delle donne comuniste, ed in generale le donne, hanno invece condotto questa battaglia sentendola fin dall'inizio come una battaglia politica di per sé, perché i contenuti — cioè difendere la legge sull'aborto, parlare di sessualità, di prevenzione, di maternità consapevole — sono già contenuti della politica. Ecco, secondo me nel modo di fare certe battaglie e poi nel modo di concepire i contenuti della politica sta la distanza fra la cultura delle donne comuniste e la cultura dell'intero partito.

**MACALUSO** — Compagna Nilde Jotti, il tuo giudizio?  
**JOTTI** — Io sono abbastanza d'accordo con quanto dice Lalla Trupia. Secondo me questo è un fenomeno che ha radici lontanissime, che si è venuto attenuando nel tempo, ma soltanto attenuando perché è ancora molto presente. La battaglia dell'aborto, e ancor più quella del divorzio, fu vissuta dai compagni come una battaglia politica, perché si era manifestato un avversario che bisognava battere, e questo avversario si identificava con chi con l'avversario con cui ci si scontra tutti i giorni.

Fu più difficile invece riconoscere che l'aborto in sé non era soltanto una battaglia politica ma per le donne significava conquistare la loro liberazione: liberazione da un dramma secolare, mille-

terre il partito nelle condizioni di condurre la sua battaglia, come è giusto, o anche perché sente che lo stupro è una cosa di per sé condannabile?  
Nel compagno spero che ci sia stata questa convinzione.

**BOTTONI** — L'interessato nega gli addebiti. Nel suo paese e nella sua sezione c'è un clima di stupore. L'accusato è un compagno conosciuto e stimato. Ora io credo che la giustizia debba dire se è colpevole o no.  
Nega il compagno e nega gli altri quattro che avrebbero agito con lui, e le famiglie, come spesso accade, sono a completa difesa di queste persone. Noi siamo partiti dalla considerazione che purtroppo questo è un campo della vita delle persone che molto spesso è assolutamente insondabile; non è la prima volta che ci troviamo di fronte a casi di violenza compiuta da persone che noi stessi pensavamo potessero essere insospettabili da questo punto di vista. Si conferma anche per questo la necessità di fare una battaglia culturale a fondo perché si riesca ad arrivare alla coscienza delle persone.

**MACALUSO** — Vorrei chiedere la tua valutazione, Angius, rispetto a queste cose; chiedere ad esempio se la difficoltà che noi abbiamo nel tesseramento — e non mi riferisco al tesseramento femminile ma al tesseramento in generale, al reclutamento dei giovani, eccetera — non sia anche conseguenza del fatto che nella vita delle sezioni e del partito si guardi marginalmente a questi temi. Se essi, come dice la compagna Trupia, non siano considerati solo in funzione ed in rapporto allo scontro politico ma non come terreno di una battaglia

di valori dentro le sezioni. Chiedo cioè se, evitando una discussione su questi temi, di fronte ai giovani, ma non solo ai giovani, non appaia ridotta la capacità del partito di misurarsi coi problemi che la società pone.

**TRUPIA** — Posso ricordare un dato che forse può anche facilitare la risposta. Il questionario che abbiamo fatto sull'identità delle donne comuniste ha una domanda rivolta alle iscritte, non militanti, impegnate nel partito: cosa ti piacerebbe fare? Tutte le risposte che sono state raccolte ed anche quelle che ci interessano. Alla domanda: dopo la tua sezione ti ha mai chiesto di impegnarti in qualcosa di queste cose, in una qualsiasi attività? La risposta, lo dico drammaticamente, è che tutte hanno risposto: mai.

**ANGIUS** — Il divario tra elaborazione teorica e politica del partito come pratica quotidiana, io credo che ci sia. Fondamentalmente, anche se non esclusivamente, io ne ravviso le cause in una vera e propria emarginazione culturale e politica che c'è in molti gruppi dirigenti delle nostre Federazioni, delle nostre sezioni sulla «questione donna», diciamo sul tema più generale della emancipazione e liberazione. La mia opinione è che non ci sia una piena cognizione del valore ideale, culturale ed anche politico, di questa battaglia che noi dobbiamo compiere.

Questo si traduce, poi, in una concezione della politica «povera», ristretta in alcuni ambiti quasi predefiniti, che non lasciano comprendere la complessità e la novità delle cose. Nella Conferenza questo elemento molto forte di critica al partito è venuto fuori e noi lo

dobbiamo cogliere come un dato positivo, starei per dire quasi come una potenza finora non pienamente espressa all'interno del partito e quindi anche nella stessa società. Io ritengo che noi dobbiamo impegnare molto i gruppi dirigenti a discutere le conclusioni a cui è giunta la Conferenza femminile.

**MACALUSO** — In questo senso mi pare che ci sia stata una esplicita richiesta da parte della assemblea.

**ANGIUS** — Esatto. Dobbiamo chiedere al partito, ai comitati federali, di sviluppare questa discussione subito, a caldo. Anche perché le stesse difficoltà del tesseramento derivano proprio dal fatto che nei piani di lavoro di una Federazione, nei piani di lavoro di una sezione questo rapporto con il nuovo non esiste, non c'è, e tutto viene visto con timori, con paure che sono spesso ingiustificate e derivano, secondo me, a volte da veri e propri limiti politici ed anche culturali.

Quindi, io sono molto d'accordo: a volte nelle discussioni si va avanti, ma lo spettro concreto della iniziativa politica e culturale ed ideale del partito è ristretto, è chiuso rispetto a quello che invece avviene fuori e si manifesta.

**MACALUSO** — Vorrei a questo punto che parlassimo dell'Unità. Noi abbiamo discusso in una riunione di redazione le critiche che ci sono state rivolte anche dalla Conferenza e nella discussione è venuta fuori, mi pare molto chiaramente, una questione: è cioè che permane nel giornale uno squilibrio tra quello che il giornale dà di «politica pura» — lo scontro politico, lo scontro sociale, lo scontro sindacale — e lo spazio che dà a battaglie civili, a battaglie culturali

al Parlamento europeo sui diritti delle donne.  
**BOTTONI** — Che è stata una vittoria delle sinistre...  
**TRUPIA** — O per il fatto che contano poco le donne o perché conta poco il Parlamento europeo, sta di fatto che, sottovalutando una questione che riguardava specifici contenuti della condizione femminile, in sostanza si è sottovalutata una vittoria della sinistra di una importanza enorme, un fatto che non era mai accaduto nel Parlamento europeo.

Per non farla lunga, io dico che per modificare in meglio il rapporto tra il giornale

di cui sono state protagoniste essenzialmente o principalmente le donne. C'è un divario forte, anche nella organizzazione delle notizie del giornale, nella loro valutazione, eccetera.  
Ora, io credo che questa sia una questione grande per il giornale. Affrontarla significa andare ad un certo rivoluzionamento del giornale stesso. Io vorrei chiedere un giudizio vostro su questa questione. Siete d'accordo che il punto principale è quello di dare nel giornale più spazio a tutta una serie di tematiche che riguardano il costume, la società eccetera, operando un riequilibrio rispetto a quello che è il politico, il sindacale, l'attività di partito?

**TRUPIA** — C'è un bisogno di equilibrare le notizie del giornale, quindi valorizzando anche tutte le questioni legate alle battaglie specifiche delle donne, sul costume e via dicendo. Credo però che il problema sia soprattutto quello di riuscire a valorizzare le esperienze che le donne stanno facendo non soltanto sul piano del costume. Questo significa fare meglio il proprio mestiere di quotidiana che informa. Per esempio, anche le stesse pagine sindacali...

**MACALUSO** — Ecco, si vorrei che mi facessi qualche esempio.

**TRUPIA** — Potrei portarne tanti. Ricordo il modo in cui venne data sull'Unità la notizia riguardante quel «Gruppo famiglia» che si era costituito in Parlamento; si riferiva della conferenza stampa di Gorrieri relativa a tutte le questioni del reddito familiare, all'ipotesi dell'assegno sociale che veniva avanti, e così via. Ma intanto tra le donne comuniste (avevo anche fatto un convegno) e più in generale nel mondo femminile, erano maturate posizioni e orientamenti assai diversi. Ebbene, l'Unità riportò asetticamente quella conferenza stampa e si dimenticò un piccolo particolare, cioè di dire che le comuniste o comunque le donne avevano detto un'altra cosa. Io non dico che il giornale non dovesse riportare le posizioni di Gorrieri, però se informazione oggettiva ci deve essere, un giornale del partito non si doveva dimenticare le posizioni dei comunisti.

Un altro esempio. Noi non abbiamo dato sufficiente spazio ad un grosso fatto politico generale, perché lo abbiamo trattato come una questione delle risse: l'approvazione della risoluzione

